



22 marzo 2016

Luca 4, 38-44

Li serviva

La seconda opera del Figlio è renderci come lui, capaci di servire: liberati *dal male*, siamo liberi *per* il bene, che è amare con i fatti e in verità.

- 38 Ora levatosi dalla sinagoga
entrò nella casa di Simone.
Ora la suocera di Simone
era oppressa da una grande febbre
e gli domandarono per lei.
- 39 E chinatosi sopra di lei,
sgridò la febbre,
e la lasciò.
Ora all'improvviso, levatasi
li serviva.
- 40 Ora al calar del sole,
quanti avevano malati
di varie malattie
li conducevano da lui.
Ora egli,
imponendo le mani
su ognuno di loro,
li curava.
- 41 Ora uscivano anche demòni da molti
gridando e dicendo:
Tu sei il Figlio di Dio!
E sgridando non permetteva loro di parlare,
perché conoscevano
che lui era il Cristo.



- 42 Ora venuto giorno
Uscì
e andò in un luogo deserto
e le folle lo ricercavano,
e giunsero fino a lui
e lo trattenevano
che non andasse via da loro.
- 43 Ora egli disse loro:
Anche le altre città
bisogna che io annunci
la buona notizia del regno di Dio;
perché per questo fui mandato.
- 44 E stava a proclamare
nelle sinagoghe della Giudea.

Isaia 52,13 - 53-12

- 13 Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
- 14 Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –
- 15 così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
- 1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
- 2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
- 3 Disprezzato e reietto dagli uomini,



- uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
- 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
- 9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
- 10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà sè stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
- 11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;



- 12 il giusto mio servo giustificherà molti,
 egli si addosserà la loro iniquità.
Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
 dei potenti egli farà bottino,
 perché ha consegnato sé stesso alla morte
 ed è stato annoverato fra gli empi,
 mentre egli portava il peccato di molti
 e intercedeva per i peccatori.

Questo è il IV Canto del Servo Signore, dal capitolo 42 fino al capitolo 53 di Isaia. A intervalli ci sono questi canti in cui la tradizione rilegge quella che è stata la passione la morte di Gesù. Sono i canti che si sentono nelle letture della settimana Santa in particolare nel Triduo Pasquale. Questo Canto ci introduce bene nel brano che vedremo, in cui il servizio, l'essere servo o serva dà un po' la chiave di lettura, di tutto ciò che avviene nel racconto che ci apprestiamo ad ascoltare.

In questo Canto la liberazione che questo servo porta avviene non grazie a quello che questo servo fa, ma grazie a quello che questo servo subisce e al modo con cui questo servo porta quello che gli viene messo addosso. In questo brano vedremo un miracolo, un segno di quello che compie il Signore, ma la salvezza non avviene tanto attraverso quello che lui fa, ma si compie attraverso quello che lui patisce, in maniera apparentemente passiva. In realtà come si dice alla fine del Canto: *ha consegnato sé stesso alla morte*. Cioè quello che gli uomini leggono come un portare via, un rubare la vita, uno strappare la vita, per Gesù è un consegnare la vita; è un dono quello che lui fa, avviene così: *come agnello condotto al macello... si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità*. Il modo con cui viene eliminata l'iniquità è quello di portarla, è quello che fa questo servo.

Tra l'altro nel brano parallelo di quello che leggeremo, nel vangelo di Matteo, Matteo cita uno dei versetti di questo Canto



proprio per dare la chiave di lettura di ciò che Gesù compie. Quello che Gesù compie più che la testimonianza di una potenza umana di Gesù, è la manifestazione della sua onnipotenza divina, che così toglie il male del mondo.

³⁸Ora levatosi dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. Ora la suocera di Simone era oppressa da una grande febbre e gli domandarono per lei. ³⁹E chinatosi sopra di lei, sgridò la febbre, e la lasciò. Ora all'improvviso, levatasi li serviva. ⁴⁰Ora al calar del sole, quanti avevano malati di varie malattie li conducevano da lui. Ora egli, imponendo le mani su ognuno di loro, li curava. ⁴¹Ora uscivano anche demòni da molti gridando e dicendo: Tu sei il Figlio di Dio! E sgridando non permetteva loro di parlare, perché conoscevano che lui era il Cristo. ⁴²Ora venuto giorno uscì e andò in un luogo deserto e le folle lo ricercavano, e giunsero fino a lui e lo trattenevano che non andasse via da loro. ⁴³Ora egli disse loro: Anche le altre città bisogna che io annunci la buona notizia del regno di Dio; perché per questo fui mandato. ⁴⁴E stava a proclamare nelle sinagoghe della Giudea.

Siamo alla conclusione di questo capitolo 4, che era cominciato col brano delle tentazioni di Gesù nel deserto. Era proseguito poi a Nazaret con l'annuncio nella sinagoga e l'accoglienza in prima battuta, e poi il rifiuto di Gesù da parte dei suoi compaesani. Quindi il trasferimento a Cafarnao dove era entrato nella sinagoga e aveva guarito l'indemoniato nella sinagoga.

L'evangelista ci sta delineando una giornata di Gesù, una giornata programmatica di Gesù, che riassume un po' tutta la sua attività, la sua opera di liberazione. Ci fa vedere come quello che ha letto nella sinagoga di Nazaret, Isaia 61, l'anno di grazia del Signore, si compie nella vita di Gesù. Questa giornata di Gesù è il segno di ogni giornata di Gesù. Ciò che Gesù sta compiendo è la liberazione dal male, è l'annuncio di questo regno. Sta di fatto che, questo annuncio trova una prima resistenza nella sinagoga da parte di questo indemoniato e adesso nella casa di Simone. È il primo



miracolo, il primo segno. Uno pensava un miracolo ancora più grande: è una grande febbre, però è una febbre.

Subito l'evangelista mette l'attenzione non tanto su un'immagine di onnipotenza umana, ma nel significato di questa guarigione. Gesù compirà segni anche più grandi, però in questo gesto che Gesù compie, c'è il significato di tutti i miracoli, di tutti i gesti che Gesù compirà: la liberazione che lui è venuto a portare, che si esprime nella capacità ritrovata di servire. È come se Gesù restituisse la verità dell'uomo a se stesso; uomo inteso sia maschio sia femmina. Il primo gesto nella sinagoga riguarda un uomo, qui adesso riguarda questa donna, la suocera di Simone. Questo dice che Gesù viene a completare l'opera della creazione. Restituire l'uomo e la donna a se stessi significa ridonare a queste persone l'immagine divina che è stata smarrita.

Quello che Gesù compie è perché diventiamo come lui, anche noi capaci di servire come il nostro Dio.

³⁸Ora levatosi dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. Ora la suocera di Simone era oppressa da una grande febbre e gli domandarono per lei.

Tutto parte da questa iniziativa di Gesù che lascia la sinagoga e si reca nella casa di Simone. Da notare che Luca, diversamente da Marco, prima della chiamata racconta qualcosa, di Simone lui non ha ancora parlato. Lo vedremo la volta prossima l'incontro, la chiamata di Gesù a Simone e agli altri. Come se questo gesto che Gesù compie, i gesti che Gesù sta compiendo, preparassero questo incontro.

Però, questo cambiamento di luogo dice che Gesù abita ogni luogo, sta nella sinagoga e sta nella casa, ed è vero che la casa di Simone diventa, per certi aspetti, prefigurazione della nuova comunità della Chiesa, però prendiamolo anche nel senso piano: è la casa di Simone. Vale a dire che Gesù si reca sia nel luogo dove la gente si reca a pregare, sia dove la gente vive, nella ordinarietà.



Cioè questo Gesù non è necessario che andiamo in sinagoga a trovarlo, vieni a trovarci, vieni lì dove siamo e i criteri per riconoscere la presenza del Signore sono gli stessi della sinagoga. Gesù è colui che porta o riporta vita lì dove siamo.

Queste immagini di Gesù ci presentano che la presenza di Dio è in ogni luogo, è lui ormai il tempio di Dio. Non c'è nessun luogo sacro; o meglio ogni luogo può essere sacro. Al punto che dirà (qui si parla del regno di Dio, al capitolo 17 di Luca *troveremo il regno di Dio è dentro di voi*) che non c'è neanche bisogno del luogo, c'è bisogno forse di entrare in noi stessi per scoprire lì la presenza di questo Signore.

Lascia la sinagoga entra nella casa di Simone. *La suocera di Simone*, vuol dire che il primo Papa era sposato, aveva la suocera. Non è una banalità! Basta leggere la lettera di Paolo.

Simone: la prima cosa che ci dice è che è un uomo di relazioni, è un uomo sposato, un uomo che vive di relazioni coi parenti. La suocera è oppressa da una grande febbre. C'è una malattia in questa casa. Sembra che nei luoghi dove Gesù si reca c'è sempre qualcosa che non va: in sinagoga c'è l'indemoniato, nella casa c'è questa febbre. Vuol dire che il Signore dove si reca vuole riportare la vita, non perché la vita sia l'assoluto (è il Signore l'assoluto), ma perché il Signore mette al centro la nostra vita, come nel giardino nell'Eden, ha messo al centro l'Albero della Vita; lì lo riconosciamo presente. Quando vediamo che la vita viene promossa lì il Signore è all'opera, lì sta continuamente creando e ricreando.

Anche questa febbre che uno dice: Va bene! Una febbre: l'Aspirina; una grande febbre: Tachipirina 1000. Non sembra un grande miracolo, ne ha fatti di più grandi. Però, viene messo lì come primo miracolo perché ci dà il senso e la chiave di lettura di ogni altro miracolo. Non è che quelli che domandano per lei sfruttano o desiderano sfruttare la guarigione per loro: Guariscila così ci serve! Ma, individuano in questa febbre un pericolo, che è un pericolo mortale, perché loro devono domandare per lei. Dalla guarigione



riusciamo a capire che questa donna ormai è impossibilitata ad agire, è impossibilitata a servire, cioè è impossibilitata ad essere secondo l'immagine di Dio. Quella è l'immagine di Dio. Non ci sono tante alternative, o abbiamo la febbre o non l'abbiamo. Se l'abbiamo vuol dire che non riusciamo a servire, che abbiamo bisogno che qualcun altro ci serva. Questa febbre diventa l'immagine di quello che, con una parola, potremmo definire egoismo, ma dietro questa parola c'è un po' tutta la nostra lotta per il primato. Al capitolo ventiduesimo di Luca dopo che Gesù consegna il pane, consegna il vino dicendo: *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*, si scatena la discussione tra i suoi su chi sia il più grande, e Gesù dirà: *Io sono in mezzo a voi come colui che serve*. Esattamente questo stesso termine della diaconia che torna qui. Qual è la febbre? La suocera di Simone viene guarita subito, Simone viene guarito alla fine. Anzi nel cenacolo ha ancora quella febbre. È una febbre che si contagia, si passa, è la febbre che serpeggia tra i Dodici, è la febbre che cerca sempre di avere il primato sugli altri.

Ricordate le tentazioni nel deserto: ritorna lì, questa è la febbre. Diventa cioè l'atteggiamento di chi vuole servirsi degli altri, invece di servire gli altri. E i modi con cui ci serviamo degli altri sono tanti. A volte non ci accorgiamo neanche di avere questa febbre. Gli parlano di lei e loro che hanno la stessa febbre non si accorgono ancora di averla. Riusciamo subito a riconoscere la malattia dell'altro e non ci accorgiamo di avergliela trasmessa noi, che l'altro sia stato contagiato da noi. Tanti sono i modi. Possiamo anche andare dietro a Gesù per affermare noi stessi, perché lui si pieghi un po' ai nostri interessi.

Questa oppressione, da questa grande febbre ci indica che questa è la malattia che ci può colpire in radice. Questa malattia viene messa all'inizio per far vedere che questa sarà davvero ogni malattia, sarà questo al fondo. E ogni miracolo avrà questo significato, quello di restituirci a noi stessi, quello di liberarci in modo da poter servire.



Detto altrimenti, quando vediamo che faticiamo a servire, che faticiamo ad amare siamo malati. Per lo meno prendiamo consapevolezza di questa malattia. Vuol dire che c'è una febbre che ci tiene lontani dall'essere immagine del Signore. Stiamo ancora cercando la nostra grandezza, il primato sugli altri, invece di desiderare di essere a immagine di questo Gesù.

³⁹E chinatosi sopra di lei, sgridò la febbre, e la lasciò. Ora all'improvviso, levatasi li serviva.

Chinatosi su di lei. Prima di ogni azione che Gesù possa fare per guarire la febbre di questa donna, c'è questo atteggiamento di Gesù: *chinatosi su di lei*. Se è vero che la malattia di questa donna rappresenta un po' tutte le nostre malattie, come il simbolo di ogni nostra malattia, questo chinarsi di Gesù su di lei rappresenta il modo con cui il Signore si prende cura: si china su di noi. È più importante ancora del gesto questo chinarsi. Ciò che Luca descrive di Gesù mette in evidenza l'amore di Gesù, prima ancora della potenza di Gesù. O meglio la potenza di Gesù non è altro che l'espressione piena di questo amore. Non c'è altra potenza! Si china su questa donna che ha questa febbre. È quello che al capitolo 20 degli Atti, Paolo farà con Eutico, quel giovane che durante la lunga omelia di Paolo cade dalla finestra e dicono che sia morto. La prima cosa che Paolo fa: si china su questo giovane anche lui. Questo è il chinarsi. Questo contempleremo in questa settimana: come il nostro Dio si china sulle nostre infermità.

Sgridò la febbre. Non sgrida la donna. Gesù è come se si rivolgesse al maligno, così come sei rivolto all'indemoniato: taci, esci da lui! È come una febbre personificata. In questo modo Gesù ci dice che non possiamo identificare il malato con la sua malattia. Non possiamo identificare il malato con il male. Quindi non possiamo identificare noi stessi con il male che ci possiamo portare o non dobbiamo identificare l'altro con il male che può fare. Questa distinzione non è una distinzione che ci viene immediatamente, né verso di noi, né verso gli altri. Eppure Gesù sgrida la febbre e la



febbre la lascia. La parola di Gesù è una parola che guarisce, che riporta vita, non è una parola di rimprovero. Così come ai Dodici che si scatenano ancora per definire chi sia il più grande, Gesù dirà: guardate che così ragionano i grandi della terra. Non così tra voi. Come se restituisse ai suoi una nuova possibilità di ricominciare.

All'improvviso, per un dono del Signore questa cosa fa? Levatasi. Lo stesso verbo che si usa per la risurrezione. Sembra una sproporzione tra la febbre e questo verbo che indica la risurrezione, ma non c'è questa sproporzione. Perché quella febbre lì rende questa donna di fatto morta, incapace di amare, incapace di servire. Ricordatevi 1Giovanni 3,14: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli*. E la Bibbia, la scrittura è molto discreta quando parla d'amore. Usa più spesso questo verbo del servire. Giovanni stesso dice che: *Non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità*. Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali dice che: L'amore si dimostra più nelle opere che nelle parole. Tanto è vero che nell'ultima cena Giovanni racconterà la lavanda dei piedi e non tanto il gesto del pane e del vino, dà il senso di quel gesto. O riusciamo a capire che l'Eucaristia è la nostra vita, oppure è inutile che celebriamo l'Eucaristia.

Levatasi. È lo stesso termine che usa Luca al capitolo 1, 39, quando dopo l'annuncio dell'Angelo si dice: *Allora, Maria levatasi raggiunse in fretta una città di Giuda*. Risorta, rinata anche Maria dalla parola. Una volta che ha accolto Gesù, diventa immagine di Gesù. In un certo senso è più il bambino che è appena stato concepito in lei che porta la madre, non tanto viceversa; è Gesù che la porta, che la trascina, che la rende a immagine sua. In un certo senso non è il bambino che assomiglia alla madre, è la madre che assomiglia al bambino, perché questo bambino porta in sé l'immagine del Padre. Questo è il levarsi, questo è il risorgere. E per contro, ogni volta che non riusciamo ad alzarci per tanti motivi o attendiamo gli altri che siano a fare i primi passi, siamo come questa donna prima della guarigione, con questa febbre. E abbiamo



bisogno, forse, che altri parlino di noi a Gesù, perché gli altri fanno questa mediazione: Gli domandarono per lei. Dove forse noi non abbiamo più forza, possiamo stare tranquilli perché altri parleranno di noi al Signore.

Ora all'improvviso levatasi li serviva. Questo è il segno non solo dell'avvenuta guarigione, ma anche della profonda liberazione che è accaduta in questa donna. L'essere guarita per questa donna, significa essere di nuovo stata resa capace di servire. Ogni volta che noi sperimentiamo la possibilità di servire, ringraziamo il Signore perché ci ha guarito dalle febbri, perché ci ha resi come lui, perché siamo immagine del Dio che ci ha creati.

E li serviva. È all'imperfetto, vuol dire che non ha termine questa azione. Non si cambierà, viene guarita per sempre. La guarigione che Gesù opera è una guarigione che dura, che comincia qui e non avrà più termine.

C'è un testo, un commento al libro dell'Esodo di Auzou che si intitola: Dalla servitù al servizio, cioè dall'Egitto alla Terra Promessa, dalla schiavitù alla liberazione. Abbiamo coscienza di essere stati liberati, quando facciamo come questa donna, quando serviamo. Ed è ben diverso dalla schiavitù. La schiavitù è una costrizione, è il faraone che costringe il suo popolo, il popolo d'Israele a fare delle cose; qua è una scelta. Solo chi è profondamente libero è capace di servire.

Il Salmo 116 dice: *Io sono tuo servo Signore, sono tuo servo figlio della tua ancella, hai spezzato le mie catene.* Noi non siamo in grado di servire perché vogliamo rimanere schiavi. Noi non siamo in grado di servire, perché pensiamo che la nostra realizzazione sia quella di servirci; sia quella di contare un po' di più degli altri; sia quella di mettere sotto i nostri piedi gli altri. È questa la grande conversione.

Ricordate cosa leggevamo prima in Isaia dal 52 al 53: *Il mio servo avrà successo.* In questo modo avrà successo il servo: *colui che*



porta questi pesi. Solo una persona una persona libera può servire. Libera in particolare modo da se stessa e da tutte le paure che ci portiamo dietro. Queste sono quelle che ci rendono schiavi e che ci fanno poi servi degli altri. Anche il padrone ha bisogno che il servo lo riconosca. Diventa servo del servo e non si finisce più in questo circolo fin quando si spezza.

Questa donna che risorge e lì serve. Non dice solamente: lo serviva. Gesù mi guarisce e adesso restituisco il bene ricevuto a colui che me lo ha concesso. Questa donna diventata a tal punto immagine del Signore, che non solo serve Gesù. Come dire non è che io ricambio quello che mi è stato dato, ma diventa una modalità nuova di vivere. Quello che io ricevo diventa principio di vita nuova è il modo corretto di intendere il *do ut des*. Cioè non do perché tu mi dia in cambio, ma do perché anche tu possa entrare in questa logica del dono, che è la logica della vita. Più avanti al capitolo 22 di Luca troveremo un'altra donna, la vedova che butta nel tesoro del Tempio tutto quanto aveva per vivere. Gesù ci lascia i suoi maestri o le sue maestre, ci lascia chi vedere, e anche nella nostra vita non mancano questi esempi. Non è vero che non ci sono: ci sono. Certo non fanno grande notizia. Ma ci regalano il senso della vita. Lì forse riusciamo a riconoscere che lì è la vita.

Una piccola febbre, piccolissimo segno, grandissimo significato: la vita piena.

⁴⁰Ora al calar del sole, quanti avevano malati di varie malattie li conducevano da lui. Ora egli, imponendo le mani su ognuno di loro, li curava.

Siamo verso la sera, verso la notte, è un po' il giorno di Gesù e ci dice adesso l'evangelista che da lui vengono condotti tutti, cioè tutte le forme di sofferenza stanno davanti a Gesù, tutti: *li conducevano da lui*. Quello che Simone gli altri hanno fatto pregando: *gli domandarono per lei*, adesso viene fatto con il gesto da queste persone; prendono queste persone e le portano da Gesù. Questo è il servizio che noi possiamo renderci gli uni gli altri,



presentarci davanti a Gesù. Questo è il più gran servizio. Nella preghiera, in ogni altra cosa che possiamo fare, li possiamo portare da lui.

Gesù *imponendo le mani su ognuno di loro*. Questo gesto che crea contatto, che crea comunione: su ciascuno di loro. Un segno che descrive un po' tutto il programma di Gesù. Non c'è una folla anonima, per Gesù il contatto è sempre un contatto personale. Il Signore sa come venire a contatto con ciascuno, il Signore sa come parlare con ciascuno. Forse sta a noi studiare un po' bene come il Signore ci parla, in quali modi, come lo sentiamo presente, come avvertiamo che ci guarisce. Questa malattia che in genere ci terrebbe separati dagli altri, in realtà diventa l'occasione della comunione con il Signore e della comunione tra noi. Quello che noi sperimentiamo come il nostro limite diventa una possibilità di comunione.

Un piccolo esempio. Tutti abbiamo fatto esperienza diretta o indiretta di ospedali. Non si verifica spesso lì una solidarietà che forse faticiamo a sperimentare altrove? Che nella sofferenza cresciamo nella nostra umanità e cresciamo nella solidarietà con gli altri, perché forse li andiamo al dunque. Ricordo quando ero novizio, ero in una parrocchia di Genova e c'era un parroco un sant'uomo. E c'era una bambina aveva dieci anni, veramente di una intelligenza, di una sensibilità straordinaria. Una volta questo parroco vedendo questa bambina che passava, diceva: Hai visto come è brava? Come è sensibile? Sai perché? Perché ha sofferto. Penso che veramente se accogliamo (ci sono vari tipi di sofferenze), ma se ci lasciamo plasmare hanno dentro una potenza incredibile, e la prima cosa che sperimentiamo è questa solidarietà. Gesù subito impone le mani viene a contatto e sarà il modo con cui Gesù guarirà, con cui Gesù assumerà le nostre malattie.

Il brano parallelo di Matteo 8, 16-17 dice: *Venuta la sera gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua Parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato*



detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità, si è addossato le nostre malattie. La chiave di lettura che dà Matteo della guarigione è che la guarigione avviene perché Gesù si addossa le nostre infermità, le nostre malattie, così scompare il male. Non per un atto magico, ma perché qualcuno lo porta su di sé al nostro posto; lì sperimentiamo la solidarietà. Le mani di Gesù che vengono imposte esprimono questo; le mani che esprimono l'azione, l'agire, il potere ci manifestano qual è il potere del Signore, che è quello di prendere su di sé il male.

Al calar del sole. Quando ormai viene la sera, quando ormai viene la sera, viene la notte, quando ormai noi non agiamo più. In quello che per noi è impossibile si rivela la possibilità e l'onnipotenza del Signore. È come se la sua notte (l'immagine di questa notte è immagine della croce, delle tenebre della croce) riscatta le nostre notti. Il male che lui prende su di sé ci libera dal nostro male.

Imponendo le mani su ognuno di loro e li curava. Più che ancora sulla guarigione, Luca porta l'attenzione sulla cura, che è all'origine della guarigione. Gesù si prende cura di ognuno, ci cura; conosce le nostre malattie e sa come curare le malattie di ciascuno.

⁴¹Ora uscivano anche demòni da molti gridando e dicendo: Tu sei il Figlio di Dio! E sgridando non permetteva loro di parlare, perché conoscevano che lui era il Cristo.

Anche qui la distinzione tra il male e la persona. La presenza di Gesù, il suo immergersi nella nostra notte scaccia il male, così come era avvenuto nella sinagoga. Questi gridano dicono: *Tu sei il figlio di Dio.* Ma l'abbiamo già visto anche nel deserto: *Se sei figlio di Dio.* La guarigione non è il dire a Gesù: Tu sei figlio di Dio. Quando Gesù ci guarisce dalla nostra febbre il risultato non è il fatto che sappiamo dire che lui è il figlio di Dio, ma che serviamo come Dio. Questa è l'avvenuta guarigione, perché si può dire: Tu sei figlio di Dio, però sentire che Gesù non ci permette di parlare: *Poiché conoscevano che lui era il Cristo.* Questo è il cosiddetto segreto



messianico, in Marco è ancora più evidente. Cioè Gesù evita che ci siano fraintendimenti su di lui. Dire adesso a Gesù: Tu sei il Cristo, in questo modo come dicono gli indemoniati, è dire delle cose di cui non capiamo assolutamente niente. Fino quando noi non contempleremo Gesù sulla croce, saremo sempre preda di questo equivoco di dire a Gesù: Tu sei il Figlio di Dio; tu sei il Messia, ma di avere un'immagine completamente errata di questo figlio di Dio, così come i Dodici fino al Cenacolo e fino al Calvario.

Questo grido, che letteralmente è corretto, in realtà è pieno di significati sbagliati, perché dietro questa immagine non c'è il Dio che serve, ma il Dio che domina. Per questo Gesù impone questo segreto. Se i miracoli in un certo senso ci rivelano che Gesù è il Messia, Gesù è il Figlio di Dio, la croce, questa notte, ci dirà quale Messia, in quale modo Gesù ci guarisce. Come dirà Pietro nella sua prima lettera: *dalle sue piaghe siete stati guariti*. Proprio prendendo il male Gesù ci guarisce.

⁴²Ora venuto giorno uscì e andò in un luogo deserto e le folle lo ricercavano, e giunsero fino a lui e lo trattenevano che non andasse via da loro.

Dalla notte al giorno, Luca che solitamente presenta Gesù in preghiera, qui la dà per scontato, oppure Gesù è arrivato fino a questo giorno ridando vita a queste persone. Esce e va in un luogo deserto. Esce dalla sinagoga. entra nella casa di Simone; esce dalla casa di Simone e si reca in un luogo deserto, in un luogo dove non c'è niente. È il luogo dove Gesù coltiva la sua relazione col Padre. Quel padre che già gli aveva rivolto la sua parola, è il Padre che Gesù continuamente ricerca. Se è vero che entra e esce da diversi luoghi, Gesù lì rimane. L'aveva detto anche ai suoi genitori a Gerusalemme, Gesù dodicenne: *Perché mi cercavate, non sapevate che devo rimanere nelle cose del Padre mio?* Lì troviamo Gesù. Gesù lo troviamo nelle cose del Padre suo; Gesù è sempre lì. Per questo non abbiamo bisogno di cercarlo, dovremmo saperlo che è sempre lì. Lì



in questo luogo deserto. Vuol dire che la vita non la riceve da ciò che lo circonda, la riceve da questa comunione col Padre.

Le folle lo ricercavano. C'è una ricerca delle folle che arriva fino a lui. Però, che tipo di ricerca è? È una ricerca per trattenere. Come dire: Abbiamo trovato il Messia, abbiamo trovato quello che ci guarisce, teniamolo qui non facciamolo andar via. È una ricerca che ha come, fine per certi aspetti, un tenere prigioniero Gesù, non lasciarlo andare; è una ricerca che è dettata ancora, se ci pensiamo bene, dalla paura. Quando noi tratteniamo qualcuno o qualcosa è perché abbiamo paura di perderlo o di perdere la cosa. Ma più a fondo ancora è perché abbiamo paura di perderci e allora ci aggrappiamo. Non possiamo avere neppure nei confronti del Signore questo atteggiamento. Un po' perché lui non ci perde, un po' perché siamo chiamati a vivere con piena libertà questo rapporto. È il modo con cui il Signore educa queste folle a diventare adulte. Questo Signore non crea dipendenza, ma libera.

Qualche mese fa, l'anno scorso, in questa strada davanti alla casa di Franco e Betti c'era una bambina Sophie, marocchina, che muoveva i primi passi. C'era sua mamma che la teneva ancora per mano e che cercava di farla muovere. Ma perché questa bambina potesse imparare a camminare c'è stato bisogno che sua madre si sia staccata da lei e che questa bambina sia assunta il rischio di poter cadere, ma col grande frutto di poter camminare, di rendersi autonoma, indipendente. Vedere quei primi passi di quella bambina, è come vedere queste folle e dire: ma forse anche loro possono fare questi passi; forse anche noi possiamo fare questi nostri passi. Sia nei confronti del Signore, sia nei confronti degli altri. Smettere di trattenere per paura. Siamo chiamati a lasciar andare, siamo chiamati a lasciarci andare: *Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita a causa mia e del Vangelo la troverà.* L'unica condizione, l'unica possibilità che abbiamo per ritrovarci è perderci fidandoci. In questo perderci noi avremo questa possibilità in tanti piccoli modi. La vita quotidiana ci offre infinite



occasioni, infinite possibilità, ma sappiamo anche che il nostro interno quotidianamente ci offre tanti modi in cui resistiamo.

Se prendete la Bibbia. Basta prendere la storia di Giacobbe, la fatica di mollare Giuseppe e poi Beniamino e cercare di tenerli lì. Non è che se trattendiamo le cose, le persone queste vivono; non è che se la mamma tiene in pancia il bambino questo va avanti. No, non nasce il bambino e muore la mamma.

Entrare in questa logica che è la logica vitale. Il trattenerne che non andasse via da loro, vuol dire soffocare, vuol dire non voler bene a Gesù, ma nemmeno voler bene a se stessi. Vuol dire che quella guarigione che Gesù vuole operare noi non gli diamo la possibilità di farla. Torniamo ad avere la febbre di quella donna e vogliamo trattenerne Gesù. Invece, di essere noi a risorgere ad alzarci in piedi, vogliamo che stia ancora lì a servirci. È una ricerca questa che va purificata. Non è detto che tutte le ricerche di Gesù siano delle buone ricerche. Ci sono delle ricerche che sono fatte per trattenerlo.

⁴³Ora egli disse loro: Anche le altre città bisogna che io annuncii la buona notizia del regno di Dio; perché per questo fui mandato. ⁴⁴E stava a proclamare nelle sinagoghe della Giudea.

Gesù risponde. Gesù è uno che sa dire dei no. Non è vero che per il bene delle persone bisogna sempre dire sì. Bisogna dire dei no, perché la persona possa crescere. Non bisogna dire solo dei no, ma bisogna saper dire anche dei no e bisogna anche per questo essere persone libere, che non dipendono da quello che l'altro può pensare di me, perché se dico di no, chissà cosa pensa l'altra persona. Pensi quello che vuole; sarà un problema suo, non mio.

Anche alle altre città. Ricordate quello che diceva Nazareth quando provoca i suoi compaesani: *Quello che hai fatto a Cafarnao, fallo qui!* Adesso sta dicendo a quelli di Cafarnao: Guardate che devo andare anche nelle altre città. Possiamo vivere una lontananza fisica dal Signore, ma per un motivo, perché dice Gesù: *Bisogna*



che... È necessario che... Questo verbo è il verbo che nel Vangelo spiega il mistero di morte e risurrezione di Gesù. Quello che dirà la fine di Luca 24 i due di Emmaus: *Non bisognava che il Figlio dell'uomo patisse per entrare nella gloria?* Equivale a questo mistero questo. *Bisogna che...*: cioè Gesù si sintonizza pienamente con la volontà del Padre anche in questo di annunciare la buona notizia, cioè di evangelizzare ogni altra città, di portare la buona notizia del regno di Dio.

La buona notizia del regno di Dio è quello che Gesù ha fatto fino adesso: la parola di liberazione, la vittoria sul male, la guarigione dalla febbre, il ridonarci la capacità di amare, cioè di essere a immagine e somiglianza di Dio. Questo è il regno di Dio. E questo Gesù lo vuole portare ovunque: perché?

Per questo fui mandato. Gesù riconosce in questo la propria missione di restituirci alla nostra verità. Gesù è venuto e continua questa missione di restituirci a noi stessi. E non avrà mai fine questa sua missione, fin quando riconsegnerà tutto il mondo al Padre.

E stava a proclamare nelle sinagoghe della Giudea. Forse più che la regione della Giudea, perché eravamo ancora in Galilea, è un po' tutto il paese. Però, questo Gesù fa: proclama nelle sinagoghe, cioè ritorna da dove era partito, come era entrato nella sinagoga di Nazaret, come entrato nella sinagoga di Cafarnao, continuerà a entrare in ogni sinagoga. Continuerà cioè a cercare le persone lì dove si trovano: a scacciare il male, a guarire dalla febbre, a ridare vita ad ogni persona.

Entrare in questa relazione con Gesù significa entrare da persone libere nella relazione con la persona che ci libera. È il popolo nuovo quello che Gesù forma e quel deserto in cui anche Gesù prega, è quel deserto che lui percorre prima di noi per insegnarci a crescere nella libertà che lui è venuto a donarci.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 1, 1-ss;



- Esodo 12, 1 - 14. 42;
- 1Re 19, 9-12;
- Geremia 32, 23-33;
- Luca 17, 7-10; 20, 45-21,4; 22, 24-27; 22, 39-46.
- Giovanni 13, 1-17;
- 1Corinzi 1, 26-29.